

FEDERICO DE DOMINICIS\*  
Université de Genève

CASA E SPAZIO DOMESTICO NEL *MEMORIALE*  
DI ANGELA DA FOLIGNO

RIASSUNTO – L'articolo presenta un'analisi del ruolo dello spazio domestico nel *Memoriale* di Angela da Foligno, mettendo in luce come la casa diventi, nel percorso mistico della santa, un luogo centrale di rivelazione e trasformazione spirituale. Attraverso una lettura ravvicinata dei testi, si mostra come le esperienze più intense di Angela si radichino nel quotidiano, nei gesti semplici e nelle relazioni familiari, risignificati alla luce dell'incontro con Dio. La casa non è solo sfondo biografico, ma ambiente teologico, cella interiore e spazio nuziale. L'esperienza spirituale di Angela offre così una chiave per ripensare la relazione tra spazio, corpo e divino nel contesto della santità medievale.

PAROLE-CHIAVE: mistica; Angela da Foligno; spiritualità

ABSTRACT – The paper offers an analysis of the role of domestic space in *Memoriale* by Angela of Foligno, highlighting how, in the saint's mystical journey, the home becomes a central place of revelation and spiritual transformation. Through a close reading of the texts, it shows how Angela's most intense experiences are rooted in the everyday – simple gestures and familial relationships – reinterpreted in the light of her encounter with God. The home is not merely a biographical backdrop but a theological environment, an interior cell, and a nuptial space. Angela's spiritual experience thus provides a key to rethinking the relationship between space, body, and the divine in the context of medieval sanctity.

KEYWORDS: mysticism; Angela of Foligno; spirituality

\* ✉ [federico.dedominicis@unige.ch](mailto:federico.dedominicis@unige.ch);  <https://orcid.org/0009-0002-5428-9471>

«L'altrove ha cento altre forme»

M. DE CERTEAU, *Fabula mistica. XVI-XVII secolo* (2008),  
I, Milano, Jaca, 2017, p. 77

È ormai noto che il riconoscimento da parte della Chiesa della santità mistica rappresentò un momento cruciale nella storia della spiritualità, poiché contribuì, tra l'altro, a legittimare sempre di più il fenomeno della santità laica, caratteristico del secolo XIII.<sup>1</sup> Se fino al secolo XII i laici che aspiravano alla perfezione dovevano scegliere tra entrare in monastero in età adulta o associarsi a una comunità religiosa per poter attingere alle ricchezze spirituali, con il secolo XIII molti laici possono cercare la perfezione cristiana senza avere relazioni di sorta con il monachesimo. Questo fenomeno, che trova in Francesco d'Assisi un suo momento fondamentale, ha delle ripercussioni anche nelle agiografie, come ha messo in rilievo Silvia Nocentini in suo recente articolo.<sup>2</sup> Prima di Francesco tutti gli ideali di perfezione (raccontati nelle agiografie) seguivano un paradigma ben definito: il santo era colui che si separava dal mondo, rinunciava ai beni materiali e si dedicava a un'ascesi che lo rendeva capace di mediare tra Dio e gli uomini attraverso i miracoli. Con Francesco, questo modello viene radicalmente capovolto, poiché cambia il modo in cui si intrecciano fede e storia. La perfezione non consiste più nell'allontanarsi dalla dimensione terrena, nel rifiuto della materia e delle sue limitazioni per elevarsi verso Dio. Al contrario, è proprio nella realtà concreta, nella fragilità e nella sofferenza umana che si manifesta il volto di Dio.

Nel discorso della mistica, la condizione laica del cristiano risulta allora essenziale, tanto che Francesco Santi ha potuto affermare che «un mistico è laico per necessità, nel senso che conosce Dio senza mediazioni, e solo da questa condizione accetta la Chiesa».<sup>3</sup> Ed è proprio tra i mistici – soprattutto laici e donne – che l'eredità spirituale di Francesco d'Assisi viene accolta come un'affermazione di autorità fondata sull'esperienza personale. È attraverso l'eucaristia, intesa come incontro con un Dio prossimo e incarnato, che la persona prende consapevolezza di sé e questa consapevolezza interiore supera i limiti del sapere teologico tradizionale, arrivando a trascendere persino la centralità della Bibbia, che era stata il fulcro del sapere medievale e che nella modernità ambiva a diventare l'unico codice legittimo del discorso spirituale. Nei testi dei mistici legati alla

---

Il presente saggio nasce da due diverse circostanze: le riflessioni presentate in un convegno tenutosi a Padova il 6 giugno 2025, dedicato allo spazio domestico, e quelle elaborate in occasione del IV seminario dell'Officina San Francesco Bologna (17 giugno 2025) sul tema dello strappo. La discussione che ne è seguita ha contribuito a migliorare il testo che qui si pubblica, che, salvo i dovuti secondari ritocchi, mantiene l'andamento orale legato alla circostanza per la quale è stato elaborato.

<sup>1</sup> Si veda A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo* (1989), Bologna, Il mulino, 2009, p. 366. Su questi temi si veda, sempre dello stesso autore, anche *La spiritualità dell'occidente medioevale* (1978), Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp. 143-163.

<sup>2</sup> Cfr. S. NOCENTINI, *Quotidiano ed eroico: santità possibile tra i secoli XIII e XIV*, questa rivista, pp. 41-48.

<sup>3</sup> F. SANTI, *L'eredità di Francesco d'Assisi nella mistica fra XIII e XIV secolo*, in *La letteratura francescana*, V: *La mistica*, a cura di F. Santi, Milano, Fondazione "Lorenzo Valla" - Mondadori, 2016, pp. XVII-XXXV: XXXI.

tradizione francescana, la Scrittura appare così in posizione defilata, non per essere negata o rifiutata, ma perché ciò che viene messo in primo piano è l'esperienza viva, immediata, dell'incontro con Dio.<sup>4</sup>

In questo senso l'esperienza di Angela da Foligno, tutta posta nel segno di Francesco, è emblematica, per la sua condizione sia di donna sia di laica, ma soprattutto perché grazie a lei – e ai mistici come lei – si profila una nuova figura di intellettuale, che legittima la possibilità di un sapere possibile a tutti, indipendentemente dal potere, laico o ecclesiastico.<sup>5</sup> Ed è a partire da queste premesse, dunque, che penso che abbia senso indagare il rapporto tra Angela da Foligno e lo spazio domestico, perché è proprio all'interno di questo contesto – quotidiano, concreto, ordinario – che si realizza e si rivela la novità della sua esperienza spirituale. Se la santità laica del secolo XIII si caratterizza per la possibilità, ormai riconosciuta e legittimata anche dalla Chiesa, di vivere una vocazione mistica fuori dai confini del monachesimo, è nello spazio della casa, delle relazioni familiari, del corpo e della cura che questa vocazione si incarna.<sup>6</sup> Per Angela, donna e laica, lo spazio domestico diventa lo scenario iniziale in cui avviene il suo risveglio interiore, dove si consuma il distacco dagli affetti, dove si manifesta la sofferenza e dove comincia il suo percorso di conoscenza di sé e del Dio incarnato. Nel quadro tracciato – in cui la perfezione non si raggiunge fuggendo il mondo, ma abitandolo nella sua fragilità incarnata – lo spazio domestico non è più antitetico alla spiritualità, ma diventa il luogo in cui l'esperienza mistica si radica. In particolare per Angela, che non sceglie la clausura né si ritira stabilmente in una comunità, la casa resta lo spazio fisico e simbolico di una tensione tra la memoria della vita passata e l'apertura, irruente e sconvolgente, alla grazia. Indagare il rapporto tra Angela e lo spazio domestico significa quindi riconoscere come la mistica laica femminile del secolo XIII introduca una diversa geografia del sacro: non più centrata sul monastero, sulla liturgia corale o sulla mediazione del sapere istituzionale, ma su un'esperienza personale che sa trasformare gli spazi ordinari in luoghi di rivelazione; e nell'esperienza angelana lo spazio domestico non è più semplice sfondo, ma ambiente generativo, nodo simbolico e luogo di trasfigurazione.

---

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. XXV.

<sup>5</sup> Cfr. F. SANTI, *La spiritualità laica di Angela da Foligno*, in *Angela da Foligno terziaria francescana*, a cura di E. Menestò, Spoleto, CISAM, 1992, pp. 105-125. Sul tema dell'intellettuale in generale si veda C. LEONARDI, *L'intellettuale nell'Altomedioevo*, nel suo *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. 3-21; in questo saggio – benché l'analisi sia dedicata soprattutto all'alto Medioevo – Leonardi riflette sulla figura dell'intellettuale anche in un'ottica più generale.

<sup>6</sup> Su Angela da Foligno la bibliografia è vastissima. Mi limito a segnalare gli studi fondamentali che la riguardano e mi permetto di rimandare a un mio recente articolo di prossima pubblicazione per un aggiornamento bibliografico completo, soprattutto della produzione su Angela a partire dal 2013, l'anno della canonizzazione: *Bibliografia angela e nuove piste di studio a più di dieci anni dalla canonizzazione*, in *Angela da Foligno, santa*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli e M. Vedova, Spoleto, CISAM, in corso di pubblicazione; *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi e C. Leonardi, Genova, Marietti, 1988, pp. 135-182, 691-692, 714-715; *Il Cristo, V: Testi teologici e spirituali da Riccardo di San Vittore a Caterina da Siena*, a cura di C. Leonardi, Milano, Fondazione "Lorenzo Valla" - Mondadori, 1992, pp. 326-369, 512-516; C. LEONARDI, *Sante donne in Umbria tra secolo XIII e XIV*, in *Agiografie medievali*, a cura di A. Degl'Innocenti e F. Santi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 493-504; *Vita e spiritualità della beata Angela da Foligno*, a cura di Cl. Schmitt, Perugia, Serafica provincia di san Francesco OFM conv., 1987; *Angela da Foligno terziaria francescana* cit.

All'inizio dell'esperienza mistica di Angela, nelle prime pagine del *Memoriale*, la casa non è ancora il luogo della pienezza spirituale. Essa non è nominata espressamente, ma sono evocati i legami familiari, a lei direttamente connessi, percepiti come gabbia affettiva, in cui la donna si sente imprigionata. In un passo di forte intensità Angela confessa:<sup>7</sup>

Non sentivo ancora l'amore e stavo con mio marito. Per questo provavo amarezza, quando mi rivolgevano insulti o quando mi si facevano sgarbi. Avvenne così, per volontà di Dio, che in quel tempo morisse mia madre, che per me era un grande impedimento, e poi che morissero mio marito e tutti i figli, in breve tempo.

Qui la casa è il luogo della coazione sociale. L'amore divino non ha ancora trasfigurato la vita di Angela, e lei stessa vive la propria condizione con amarezza e senso di colpa. L'esperienza coniugale e materna non è negata, ma vissuta come *impasse*: è il nodo che deve essere sciolto perché qualcosa di nuovo possa accadere. I legami familiari qui appaiono nella loro ambivalenza: sono vincoli, ma anche impedimenti. La morte della madre, del marito, dei figli – avvenuta *volente Deo* – non è solo un evento biografico drammatico, ma un passaggio mistico: un'ablazione. Angela non si libera della casa fuggendo, ma viene privata della famiglia dall'interno. È Dio che le toglie quei legami, per restituirglieli trasfigurati. Solo allora lo spazio della casa potrà cambiare natura: da luogo dell'oppressione a spazio dell'epifania.<sup>8</sup>

La prima volta che compare il termine casa (*domus*) Angela è all'inizio della sua esperienza di Dio, il contatto con Lui non è ancora quotidiano e domestico, ma è fuori dall'ordinario. La donna è nella chiesa di S. Francesco ad Assisi e ha una nuova visione, la seconda:<sup>9</sup>

---

<sup>7</sup> «[...] non sentiebam adhuc de amore et eram cum viro meo. Unde et amarum erat michi quando dicebant michi iniuriam vel quando fiebat michi iniuria, tamen sustinebam patienter sicut poteram. Et factum est, volente Deo, quod illo tempore mortua fuit mater mea, que erat michi magnum impedimentum. Et postea mortuus est vir meus et omnes filii in brevi tempore» (*Memoriale*, I 12, p. 7). La traduzione del passo è di Francesco Santi (quella presente nel t. V della *Letteratura francescana*), la numerazione del capitolo, del paragrafo e della pagina, invece, è quella dell'edizione critica di Menestò: ANGELA DA FOLIGNO, *Memoriale*, ed. crit. a cura di E. Menestò, Spoleto, CISAM, 2013.

<sup>8</sup> La morte del marito è spesso un topos in questo tipo di letteratura. Cfr. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo* cit., p. 370: «la morte del marito (infatti tutte le sante donne di cui stiamo parlando furono più a lungo vedove che mogli) nei processi di canonizzazione viene dipinta come una vera e propria liberazione. Ben lontane dal pensiero di contrarre delle seconde nozze o di dedicarsi all'educazione dei figli, le dette sante donne avevano accolto con gaudio l'occasione loro offerta di rinunciare alle cure temporali e ai beni di questo mondo».

<sup>9</sup> «Et cum ego frater hic quererem ab ea et dicerem "Quid vidisti?", ipsa respondit dicens: "Vidi rem plenam, maiestatem immensam quam nescio dicere, sed videbatur michi quod erat omne bonum. Et multa verba dulcedinis dixit michi quando discessit et cum immensa suavitate, et plane discessit cum mora. Et tunc post discessum cepi stridere alta voce vel vociferari, et sine aliqua verecundia stridebam clamando et dicebam istud verbum scilicet: 'Amor non cognitus, et quare?', scilicet me dimittis. Sed non poteram vel non dicebam plus nisi quod clamabam sine verecundia predictum verbum scilicet: 'Amor incognite, quare et quare et quare?' Tamen verbum predictum ita intercludebatur a voce quod non intelligebatur verbum. Et tunc me reliquit cum certitudine et sine dubio quia ipse firmiter fuerat Deus. Et ego clamabam volens mori, et dolor magnus erat michi quia non moriebar et remanebam; et tunc omnes compages mee disiungebantur. Et post istud, postquam redii de Assisio, cum illa maxima dulcedine, veniebam per viam ad domum» (*Mem.*, III 36, p. 26).

E siccome a questo punto io frate la interrogavo dicendo: “Che cosa hai visto?”, lei rispose, dicendo: “Ho visto una cosa piena, maestà immensa che non so dire. Ma mi sembrava che fosse ogni bene. E mi disse molte parole di dolcezza quando mi lasciò, e con immensa soavità, e si allontanò piano piano, con indugio. E allora, dopo il suo abbandono, cominciai a strepitare ad alta voce e a gridare. E senza nessuna vergogna strepitavo gridando e dicevo questa parola, cioè: ‘Amore non conosciuto, perché?’, cioè ‘perché mi lasci?’. Ma non potevo e non dicevo altro se non urlare senza vergogna quella parola: ‘Amore non conosciuto, perché, ma perché, ma perché?’. Tuttavia quella parola era così soffocata nel grido che non si capiva. E allora mi lasciò con la certezza e senza alcun dubbio che assolutamente quello era stato Dio. E io gridavo che volevo morire, ed era per me un gran dolore non morire e sopravvivere. E tutte le mie giunture si disgiungevano. E dopo questo, al mio ritorno da Assisi, venivo sulla strada verso casa con quella grandissima dolcezza”.

La manifestazione di Dio è intensa e travolgente, ma è ancora marcata dalla distanza. La donna grida, strepita, si disarticola nel corpo, incapace di contenere l’esperienza del divino. E la parola che le esce di bocca («Amore non conosciuto, perché?») è una parola rotta, gemmata dal dolore dell’assenza. In questo contesto, la casa – evocata nella parte finale del passaggio – segna il ritorno alla vita ordinaria, ma anche qualcosa di più: è la soglia attraverso cui l’esperienza mistica si reinserisce nella trama quotidiana. Angela veniva «sulla strada verso casa con quella grandissima dolcezza»: la casa, qui, è ancora lo sfondo della vita precedente, ma è già attraversata da una trasformazione. Il movimento da Assisi verso casa, dalla chiesa verso lo spazio domestico, è anche un movimento spirituale: l’Altro – l’Amore non conosciuto – ha cominciato a scrivere in lei, e ora questa scrittura si porta dietro, si deposita lentamente, come un calore che la accompagna nel ritorno. È un momento di transizione decisivo. La mistica non è ancora “domestica”, nel senso pieno che il *Memoriale* svilupperà più avanti, quando le visioni avverranno nella casa, nella strada, nella cella. Ma già inizia quel processo che porterà a una radicale riscrittura dello spazio. Angela non abbandona il mondo per restare con Dio, ma lo attraversa – la strada verso casa ne è il simbolo – portando con sé una dolcezza che non è più di questo mondo.

Poco più avanti, Angela ritorna sulla dimensione familiare (e quindi domestica), ma questa volta il tono è radicalmente mutato. La casa non è più semplice sfondo o simbolo di una condizione da superare. Ora è il luogo in cui si compie una promessa divina: quella di una dolcezza «pacifica e quieta, tanto grande che non so raccontare». L’esperienza mistica è divenuta pienamente interna, perché Dio non parla più con parole, ma “si lascia sentire”. Ed è qui che Angela formula un confronto che ci riporta ai legami familiari perduti:<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> «Postquam vero fui reversa domum, domi sentiebam unam dulcedinem pacificam, tamen maximam, quam nescio loqui, et erat michi desiderium moriendi. Et erat michi tanta pena vivere propter illam dulcedinem pacificam, quietam, dulcedinem tantam quantam nescio loqui, ut venire ad eam quam sentiebam et ut non perderem eam, quod desiderabam mori de hoc mundo. Et vivere erat michi pena super dolorem mortis matris et filiorum et super omnem dolorem quem possem cogitare. Et iacebam domi in hac consolatione maxima et languore per octo dies, et clamabat anima: “Domine, capias pietatem de me et non permittas me remanere plus in hoc mundo”. Et predixerat michi per viam illam eundo Assisium istam delectabilem et indicibilem consolationem isto modo dicens: “Tu postquam redieris domum, senties dulcedinem aliam quam nunquam fuisti experta; et non loquar tibi tunc sicut usque nunc, sed senties”. Et incepti experiri istam indicibilem vel ineffabilem consolationem et pacificam et quietam, tantam quam nescio loqui. Et iacebam per octo dies, ita quod in illis diebus parum potui loqui nec dicere *Pater noster* nec multum surgere”» (*Mem.*, III 37, pp. 26-27).

Tornata a casa, in casa sentivo una dolcezza pacifica, eppure grandissima, che non so dire. E c'era in me il desiderio di morire. E mi era così penoso vivere a causa di quella dolcezza pacifica, quieta: una dolcezza tanto grande che non so raccontare; per giungere a lei, così come la sentivo, e per non perderla, desideravo morire a questo mondo. E il vivere era per me una pena superiore al dolore della morte di mia madre e dei figli, anzi superiore a ogni dolore che potessi immaginare. Così giacevo in casa in questa consolazione grandissima e in questo malessere per otto giorni. E l'anima gridava: "Signore, abbi pietà di me e non permettere che io rimanga ancora in questo mondo". E, andando ad Assisi per quella via, mi aveva predetto questa gioiosa, indicibile consolazione, parlando in questo modo: "Dopo che sarai tornata a casa, tu sentirai un'altra dolcezza, che mai hai provato. E in quel momento non ti parlerò come ho fatto finora, ma la sentirai". E cominciai a sperimentare questa indicibile, ineffabile consolazione, pacifica e quieta, tanto grande che non so raccontare. E restai distesa per otto giorni, sicché in quei giorni poco potei parlare né dire il *Padre nostro*, né stare a lungo alzata.

L'esperienza della perdita, che prima costituiva la soglia del cambiamento (la morte del marito, dei figli, della madre come ablazione necessaria), è ora trascesa nella nuova geografia dell'anima. Angela non rimuove il dolore del lutto: lo pone come unità di misura massima, e lo supera. Il dolore per la distanza da Dio è più lacerante del dolore per la perdita dei figli. Il desiderio di unione con l'Amore non conosciuto è così forte da rendere la vita stessa insopportabile. È un desiderio che non nega i legami familiari, ma li ricolloca in una nuova costellazione affettiva e spirituale, perché l'appartenenza a Dio precede e riordina ogni altro legame. La casa, ora, è il luogo dove Angela giace per otto giorni in uno stato di estasi e prostrazione. È una scena di fortissima intensità: il corpo è come annientato, l'anima urla, la parola si spegne, il *Padre nostro* non può essere recitato. La casa è trasformata in un luogo liminale: non è più lo spazio della maternità, del servizio, della soggezione sociale, ma neppure è ancora il luogo della visione piena. Essa è una cella interiore, in cui tutto il mondo domestico è riassorbito in una nuova economia mistica, perché la relazione non è più con i membri della famiglia, ma con Dio stesso. Proprio attraverso la frattura di quei legami questa nuova relazione può darsi: la morte dei familiari ha scavato uno spazio, che ora si riempie di una dolcezza indicibile. È proprio in questo vuoto – in casa – che Dio si fa presente, non più come voce, ma come presenza sensibile, fisica, corporea. Così Angela riscrive in profondità la sua identità di donna e di madre. Non si tratta di scegliere tra la casa e Dio, tra la vita familiare e l'estasi. Si tratta quasi di trasfigurare la casa, riattraversare la memoria del dolore, per abitare una nuova maternità spirituale. Non a caso, poco più avanti, sarà proprio dalla casa che Angela si muoverà per visitare i lebbrosi, per insegnare agli altri, divenendo la *magistra* di cui ci parla Ubertino da Casale.<sup>11</sup>

Casa vuol dire anche spazio quotidiano, che permette, pure nella semplicità degli oggetti o dei gesti, di fare esperienza di Dio. È in questo senso che Angela, giunta a una maturità piena del suo

---

<sup>11</sup> Cfr. UBERTINUS DE CASALI, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venezia, Andrea de Bonettis, 1485 (rist. anast. con introduzione di C. T. Davis, Torino, Bottega d'Erasmus, 1961), col. 5a: «Vigesimoquinto autem anno etatis mee et modo quem pretereo ad reverende matris et sanctissime Angele de Fulgineo vere angelice vite in terris me adduxit notitiam». Sul rapporto tra Angela e Ubertino si veda S. BRUFANI, *Ubertino da Casale e le mistiche ombre "magistri practici"*, in *Santa Chiara da Montefalco monaca agostiniana (1268-1308) nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV*, a cura di E. Menestò, Spoleto, CISAM, 2009, pp. 143-161.

cammino spirituale, può dire di aver visto Dio «sebbene a casa». E non in una teofania grandiosa, ma in un dettaglio intimo, affettivo, profondamente incarnato, ossia il collo e la gola di Cristo:<sup>12</sup>

Da quella bellezza mi è dato di comprendere con certezza che vedo Dio, senza alcun dubbio, sebbene a casa, in quel collo ossia in quella gola abbia visto una bellezza ancora maggiore, tanto che non credo di perdere più la gioia della visione del collo. E non so esprimerla, se non per la somiglianza all'ostia del corpo di Cristo, perché nell'ostia appare una bellezza più bella di quella del sole e molto maggiore.

Si tratta di una delle scene più singolari del *Memoriale*: la vista si fa strumento mistico, ma non attraverso uno splendore ultraterreno. La visione accade in casa, attraverso uno sguardo pieno di tenerezza, che riconosce nella gola del Cristo una bellezza tale da radicare in Angela la certezza assoluta della presenza divina. La soglia tra umano e divino, qui, è tutta nello sguardo che si posa su una parte del corpo dell'Amato e la casa è ormai trasfigurata in spazio nuziale, in camera segreta in cui si consuma l'incontro mistico. Non c'è più bisogno di salire sul monte, né di essere rapiti in cielo: Dio si lascia vedere nel quotidiano, nel dettaglio, nella luce di un collo che somiglia all'ostia.<sup>13</sup> Questa scena porta a compimento il percorso iniziato nei primi capitoli del *Memoriale*, dove lo spazio domestico era ancora segnato dal dolore, dalla costrizione e dalla perdita. Ora, invece, la casa è il luogo stesso della visione piena, e lo è nella sua semplicità.

Ma la casa è anche lo spazio in cui si combatte. In un giorno ordinario – un venerdì qualunque – mentre si prepara da mangiare, Angela vive un passaggio mistico profondissimo. Poche righe prima Angela aveva chiesto a Dio l'assoluzione e ricevuto la benedizione dalla mano crocifissa del Cristo; il suo racconto continua così:<sup>14</sup>

E dopo questo discorso che ho raccontato, nello stesso giorno, volendo lavare la lattuga, si insinuò in quel punto una locuzione ingannatrice, che diceva: “Com'è che sei ridotta a lavare la lattuga?”. E allora, vedendo chiaramente l'inganno, risposi con indignazione e con sofferenza; siccome mi aveva portata a dubitare delle altre locuzioni e fu per questo che risposi con indignazione e con tristezza dicendo: “Sono degna di essere mandata subito da Dio all'inferno e sono degna di raccogliere lo sterco”. E dopo questa tristezza e questo mio turbamento, un po' dopo mi fu rivolta una locuzione, con grande gioia, che diceva: “È bene che il vino sia temperato con l'acqua”. Così all'istante quella tristezza diminuì, poi scomparve. E tutto ciò che è stato

---

<sup>12</sup> «Ex qua pulchritudine datur michi intelligere certudinaliter quod video Deum sine aliquo dubio, quamvis domi in illa gula vel gutture adhuc maiorem pulchritudinem viderem, tantam quod de illa visione gule non credo perdere letitiam de cetero. Et nescio eam manifestare nisi per similitudinem hostie corporis Christi, quia in hostia apparet pulchrior pulchritudo quam in sole et multo maior» (*Mem.*, III 42, p. 30).

<sup>13</sup> Sulle presenze eucaristiche nel *Memoriale*, si veda E. PAOLI, *Le visioni di Angela da Foligno*, in *Il "Liber" di Angela da Foligno e la mistica dei secoli XIII-XIV in rapporto alle nuove culture*, Spoleto, CISAM, 2009, pp. 199-225: 221-222.

<sup>14</sup> «Et post istud predictum parlamentum, in ipso die cum vellem lavare lactucas, admiscuit se ibi quedam locutio deceptiva dicens: “Quomodo es digna quod tu laves lactucas?”. Et tunc, videns ego manifeste illam deceptionem, respondi indignans cum tribulatione, quia portaverat michi dubium de aliis locutionibus, et ideo respondi indignans cum tristitia et dixi: “Sum digna quod statim mittat me Deus in inferno, et sum digna colligere stercora”. Et post predictam tristitiam et turbationem meam, aliquantulum post, facta est michi locutio cum magna letitia et dixit: “Bene est quod vinum temperetur cum aqua”. Et statim fuit predicta tristitia alleviata et remota. Et totum quod predictum est de locutione fuit in die veneris, et incepit ante nonam et continuavit usque post comestionem» (*Mem.*, VI 67, pp. 56-57).

detto riguardo alla locuzione avvenne nel giorno di venerdì, e incominciò prima di nona e continuò fin dopo il pasto.

In questo passo, la cucina si fa campo di battaglia spirituale. Mentre Angela si appresta a lavare la lattuga, una voce ingannatrice insinua il dubbio: «Com'è che sei ridotta a lavare la lattuga?». È una domanda insidiosa, che porta con sé il veleno del disprezzo per ciò che è umile, domestico, concreto, perché sussurra all'orecchio della donna di essere troppo alta per queste bassezze. Ma Angela risponde con lucidità e con forza: non solo riconosce l'inganno, ma lo rovescia radicalmente, non si difende elevandosi, ma si abbassa ancora di più, dicendo di essere disposta a raccogliere lo sterco. È una risposta profondamente evangelica e francescana: è la radicalizzazione dell'abbassamento, del farsi piccolo, dell'immedesimazione con Cristo umiliato. La lattuga diventa così il simbolo di una spiritualità incarnata, umile e profondamente domestica. Nella cucina, nel lavare le verdure, Angela lotta contro l'orgoglio spirituale, contro la tentazione della separazione tra cielo e terra. Il discernimento avviene nella realtà, in cui il domestico non è più un ostacolo, ma un luogo di verifica e di grazia.

Ma un'altra casa ormai ha preso forma, ed è quella che abita nel cuore di Angela, la «cameretta della sua anima», come l'ha definita Alessandra Bartolomei Romagnoli.<sup>15</sup> Al culmine della sua esperienza mistica, Angela, chiusa in questa casa interiore, potrà dire: «Mi vedo tutta sola con Dio: tutta monda, tutta santa, tutta vera, tutta dritta, tutta sicura, tutta celeste in lui. E quando sono in questo stato non mi ricordo più nulla».<sup>16</sup> È una seconda creazione e il compimento del suo *velle Deum*, poiché in questa casa ora può riposare tutta la Trinità,<sup>17</sup> luogo che Dio ha cercato e si è costruito per sua iniziativa, a cui l'anima non può far altro che sottomettersi.<sup>18</sup>

Nel *Memoriale*, la centralità dello spazio domestico non si esaurisce in un semplice riferimento biografico o narrativo: essa diventa la cifra di una mistica profondamente incarnata, radicata nei gesti quotidiani, negli affetti, nel corpo. Il fatto che molte delle esperienze spirituali di Angela avvengano a casa, o siano comunque intrecciate alla dimensione domestica, suggerisce che la rivelazione divina non si dà nonostante il dettaglio esistenziale, ma attraverso di esso. La casa, con i suoi spazi, le sue fatiche, i suoi dolori si fa luogo teologico, non più il residuo di un passato da superare.

In questo senso, interpretare Angela come una mistica imperfetta perché ancora legata al dettaglio e all'attenzione per i particolari quotidiani significa fraintendere la sua esperienza. La concretezza sensibile, infatti, in Angela è via privilegiata di accesso al divino. Il pianto, la fame, la casa, il corpo del Cristo, la gola che somiglia all'ostia: tutto parla di Dio, tutto è luogo di epifania. La teologia implicita del *Memoriale* non è, dunque, una teologia dell'astrazione, ma dell'incarnazione: non suggerisce una fuga dal mondo, ma un abitare nuovo. La stessa casa, da luogo di oppressione,

<sup>15</sup> Cfr. A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «*Non solum discens sed patiens divina*». *Attività e passività dell'anima nel "Memoriale" di Angela da Foligno*, in *Il "Liber" di Angela da Foligno: temi spirituali e mistici*, a cura di D. Alfonsi e M. Vedova, Spoleto, CISAM, 2010, pp. 239-270: 267.

<sup>16</sup> «Et video me solam cum Deo, totam mundam, totam sanctificatam, totam veram, totam rectam, totam certificatam et totam celestem in eo. Et quando sum in isto, non recordor alterius rei» (*Mem.*, IX 127, p. 99).

<sup>17</sup> «Filia pacis, in te pausat tota Trinitas, tota veritas, ita quod tu tenes me et ego teneo te» (*Mem.*, IX 127, p. 99).

<sup>18</sup> Cfr. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, «*Non solum discens sed patiens divina*» cit., p. 270.



diventa spazio nuziale; la cucina, da ambiente servile, diventa campo di lotta spirituale; e la camera, da luogo di lutto, si trasforma in cella interiore in cui riposa la Trinità.

In questo percorso, Angela mira a trasfigurarsi, anzi a lasciarsi trasfigurare: la *paupertas*, l'*expropriatio*, l'oblio di sé, non sono negazioni del corpo e dell'affetto, ma il loro rifiorire in altra forma.

Così, il dettaglio non è una zavorra, ma una soglia: una via per dire l'indicibile e per vedere l'invisibile. La casa angelana, da spazio privato e marginale, si fa centro spirituale e simbolico, luogo da cui è possibile pensare un'altra geografia del sacro, poiché non è più solo lo sfondo dell'esperienza mistica, ma il suo stesso luogo generativo. È lì, tra le cose quotidiane, che l'Essere può ancora accadere: fragile, concreto, incarnato. Anche mentre si lava l'insalata.